

Il falso di Mosca



Franco Andreucci lascia il vertice di «Ponte alle Grazie» «La sua attività ha nuociuto alla nostra immagine» Lo studioso: «La differenza di date? Non so che cosa dire...» Camarlinghi: «Siamo finiti in una storia più grande di noi»

Licenziato lo storico del finto scoop

L'editore lo costringe alle dimissioni: «Ci ha danneggiato»

Si è dimesso dal consiglio di amministrazione della casa editrice «Ponte alle Grazie» Franco Andreucci, lo storico del «caso Togliatti». Gli editori si riservano di valutare l'intera questione «in momenti di minore pressione».

«Non quadrava questa storia degli errori. Personalmente non riesco a spiegarlo. Il professor Andreucci come lo spiega? Con l'emozione di avere avuto quel documento tra le mani».

«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

«Ma lo scoop si attaglia allo storico e all'editore? Utilizzerete ancora la consulenza di Andreucci per la pubblicazione del documento?»

«Faccio l'editore. Oggettivamente ho solo una cosa su cui riflettere: gli errori. E da quest'ora la casa editrice ha avuto solo un danno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Franco Andreucci, lo storico fiorentino del falso Togliatti, si è dimesso dal consiglio di amministrazione della Casa editrice «Ponte alle Grazie».

«Non quadrava questa storia degli errori. Personalmente non riesco a spiegarlo. Il professor Andreucci come lo spiega? Con l'emozione di avere avuto quel documento tra le mani».



«Non ho mai interpretato come l'atteggiamento di un giornalista, ma come un documento che poneva l'esigenza morale di conoscenza».

La carriera dell'allievo di Ragionieri prima del tonfo Andreucci, dalla ricerca all'avventura editoriale

Da collaboratore di Ernesto Ragionieri a collaboratore di Paolo Spriano. Fino a quando non abbandonò il lavoro su Togliatti, perché gli archivi post-bellici del Pci non erano accessibili agli studiosi (cosa che sarebbe avvenuta poi nell'88). È la storia, politica e professionale, del professor Franco Andreucci, docente a Pisa, uno dei protagonisti negativi dell'affaire Togliatti-Armir.

«Il volume, che nella prefazione di Spriano approfondisce l'analisi critica della figura di Togliatti e delle sue responsabilità nel Comintern, è in una stagione difficile. Dopo la forte avanzata delle sinistre nel voto del '75 e del '76, c'è il terremoto, c'è il rapimento Moro, c'è la flessione elettorale del Pci».

«Interesse per la Seconda Internazionale, ma interesse anche per il movimento operaio italiano. Siamo arrivati agli inizi degli anni '80. La pubblicazione delle opere di Togliatti era arrivata, come abbiamo detto, fino al '74».

«Se ne è un merito, ne è un demerito, basta che si sappia quello che si fa... Da qui prendeva lo spunto per rinnovare quella che allora era la richiesta degli storici comunisti: l'apertura degli archivi post-bellici, così come era avvenuto da tempo per i documenti del Pci sino al '43».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nato con la storia, ferito dalla storia. La «storia» è quella del Pci, anzi meglio del suo leader Togliatti. Il personaggio? Franco Andreucci, 48 anni, fiorentino. Storico di professione, insegna nella contemporanea a Pisa.

«'60, ha già dato alle stampe il primo volume dell'opera. Ma sta preparando il secondo e terzo volume, al quale tra molti altri concorre il protagonista dell'affaire di questi giorni. Poi, Ernesto Ragionieri muore improvvisamente. Si pone il problema di chi continuerà il suo lavoro».

«L'ambiente culturale: del resto a tutt'oggi è nel «comitato scientifico» del Gramsci. Togliatti, come si lega a Franco Camarlinghi, l'ex assessore comunale e regionale, che nel '90 lascia il Pci. Parteciperà anche al club Calamandrei (insieme ad esponenti socialisti fiorentini), prima di entrare nel consiglio d'amministrazione della casa editrice «Ponte alle Grazie».

«Sull'operazione «lettera di Togliatti» sia Kozlov, sia il suo diretto superiore, il professor Pikhovja, presidente del Comitato per gli archivi, dovranno sicuramente dare una loro versione per la parte che li riguarda».

Confezionato un pacco di 23 documenti fasulli. Denunciano complotti anti-Cossiga. Il capo della polizia va dal magistrato

Elezioni in arrivo, sui Palazzi piovono carte false

Un grafomane «picconatore» solitario in azione a colpi di lettere apocriefe. In pochi giorni ne sono piovute 23, giunte ai giornali e ai partiti. Rivelazioni clamorose con firma falsa di alti esponenti istituzionali: dalla strage di Bologna al «complotto» contro Cossiga. Il capo della polizia (uno degli «inconsapevoli» firmatari) ha portato il carteggio ai giudici. Si teme l'inquinamento del clima elettorale.

«che trasformò l'estate del 1990 in una estate dei veleni. Anche allora improbabili agenti segreti circolavano tentando di vendere documenti di provenienze sospette: materiale giunto dall'Uniguy o anche dagli archivi dell'Est. Allora forse qualcuno sapeva che stavano per esplodere due sismi clamorosi come il ritrovamento del secondo memoriale Moro in via Monte Nevoso e la scoperta di Gladio. Ma la cortina fumogena sembrava più professionale. Fu inutile - ma sembrò ben organizzata».

«una rilettura storica fascisteggiante. La strage di Bologna l'avrebbero organizzata comunisti e Mossad; esisterebbe davvero un complotto contro il presidente Cossiga messo in piedi da Pds, sinistra Dc, socialisti e togati del Consiglio superiore della magistratura».

«Nella vicenda delle polemiche sui documenti falsi o manipolati, è intervenuto l'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise. In una nota, apparentemente diramata senza un preciso motivo, l'Ordine invita i giornalisti a evitare di corere il rischio di lavorare «ai limiti dell'etica professionale, attuando un esercizio talvolta anomalo della professione».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non si possono definire neanche falsi d'autore. Si tratta solamente di cartacce palesemente false che piovono nelle redazioni dei giornali o nelle caselle postali dei partiti e circolano per i corridoi della Camera.

«Stavolta l'operazione delle lettere apocriefe sembra davvero approssimativa, al punto da far ipotizzare l'intervento sulla scena elettorale di un buontempone in vena di scherzi giordardici. Magari di un buontempone che ha disponibilità di documentazione firmata, visto che probabilmente ha fotocopiato le firme e l'intestazione delle

«A parte questa prima parte di lettere, c'è da chiedersi che cosa bolle nella pentola dei teorici della «disinformazione». In una campagna elettorale così aspra c'è da attendersi di tutto. D'altra parte in tutti i servizi segreti esiste un'apposita sezione che lavora per la «disinformazione», e di iniziative di depistaggio ben organizzate, che hanno usato come stru-

«mentato i mass media, ne sono state fatte tante. E il pericolo è che in mezzo a cartacce possa passare sotto silenzio qualche documento serio e interessante».

Il direttore Vladimir Kozlov risponde ai giornalisti Tutti i rebus dell'affaire Il ruolo del «Giorno»

Il «Centro russo» oggi spiegherà il grande giallo

Attesa per la conferenza stampa, oggi a Mosca, dei dirigenti del «Centro russo» degli archivi dopo lo scandalo della manipolazione della lettera di Togliatti. Numerosi interrogativi: dall'accordo con la casa editrice «Ponte alle Grazie» ai misteri della presenza di Andreucci. L'ultimo «giallo»: chi ha dato a «Il Giorno» la copia del foglio di consultazione dei visitatori che è stato pubblicato sul quotidiano?

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'invito, rivolto ai giornalisti russi e stranieri, è del tutto generico, senza la specificazione del motivo della convocazione. Ma non c'è voluto molto per capire che i dirigenti dell'archivio dell'ex Istituto del marxismo-leninismo di via Pushkinskaja 15, da dove è uscito il testo della lettera di Togliatti poi ritoccata dallo «storico» Franco Andreucci e da non meno disimulati «direttori» di giornali italiani, intendano pronunciarsi per la prima volta ufficialmente sulla vicenda che ha finito per gettare un'ombra sul neonato «Centro russo» per la conservazione e lo studio dei documenti della storia moderna».

«Dagli uffici di via Pushkinskaja dovranno anche essere forniti ulteriori chiarimenti. Sarebbe, per esempio, auspicabile che si spieghi perché nel «Foglio di utilizzo» del fascicolo con la lettera di Togliatti (in risposta al funzionario del Pci d'Italia, Vincenzo Bianco) la presenza di Andreucci sia stata annotata soltanto il giorno 31 gennaio quando già il settimanale «Panorama» aveva ricevuto e stampato il testo manipolato e non il 28 gennaio come il curatore del materiale, il professor Friedrich Firsov, ha dichiarato all'Unità. È stato un semplice disguido burocratico o cos'altro? È un particolare, questo, molto importante perché nelle ultime ore sono avvenuti altri fatti preoccupanti sulla disinvoltura con cui si opera dall'interno dei «Centri».

«L'operazione «lettera di Togliatti» sia Kozlov, sia il suo diretto superiore, il professor Pikhovja, presidente del Comitato per gli archivi, dovranno sicuramente dare una loro versione per la parte che li riguarda».

«L'Ordine invita i giornalisti a evitare di corere il rischio di lavorare «ai limiti dell'etica professionale, attuando un esercizio talvolta anomalo della professione».

«Nella vicenda delle polemiche sui documenti falsi o manipolati, è intervenuto l'Ordine dei giornalisti del Lazio e del Molise. In una nota, apparentemente diramata senza un preciso motivo, l'Ordine invita i giornalisti a evitare di corere il rischio di lavorare «ai limiti dell'etica professionale, attuando un esercizio talvolta anomalo della professione».

«Sull'operazione «lettera di Togliatti» sia Kozlov, sia il suo diretto superiore, il professor Pikhovja, presidente del Comitato per gli archivi, dovranno sicuramente dare una loro versione per la parte che li riguarda».

«L'operazione «lettera di Togliatti» sia Kozlov, sia il suo diretto superiore, il professor Pikhovja, presidente del Comitato per gli archivi, dovranno sicuramente dare una loro versione per la parte che li riguarda».

Lista referendaria Giannini presenta il simbolo

Chiarante «Non parliamo di governo di garanzia»

ROMA. «Un grande «si» con la scritta «referendum», su fondo arancione. È il simbolo della lista referendaria, esibito per la prima volta ieri, a piazza del Pantheon, da Massimo Severo Giannini e dai parlamentari radicati Giovanni Negri, Massimo Tordini e Peppino Calderisi. Il simbolo è in larga misura analogo al logo predisposto da Mario Segni e dagli altri promotori del patto tra candidati che sosterranno in diverse liste la riforma elettorale. Anche nel «marchio» del patto campeggia un grande «si», ma è su fondo azzurro, accompagnato dalle scritte «Italia del sì - riforma elettorale». Insomma, due emblemi facilmente confondibili, anche se quello del patto non è destinato a comparire sulla scheda elettorale. Intanto Roberto Formigoni accusa Mario Segni: il suo patto è oggettivamente una manovra di destra perché mira a togliere spazio ai partiti popolari, come la Dc».

«Non è vero che nella riunione del Consiglio nazionale il Pds abbia messo l'alternativa in soffitta. Lo afferma Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia. L'obiettivo di aprire un processo costituzionale non contraddice e tanto meno esclude l'obiettivo dell'alternativa. Processo costituzionale e governo costituzionale non sono la stessa cosa. Occorre anzi evitare l'uso di formule, come quelle di governo costituzionale o di garanzia, che possono apparire come la copertura dell'ipotesi di «governimismo» che qualcuno «sta usando per cercare di associare il Pds all'ipotesi, che noi in vece respingiamo, di conservazione dell'attuale assetto politico». L'obiettivo è quello di «dare avvio a un processo costituzionale che vada in senso opposto alla prospettiva di tipo promissoria, presidenzialista e plebiscitaria oggi agitata da Cossiga e da altri».



Vincenzo Parisi